

il **Mantice**

PARROCCHIA S. AMBROGIO IN VANZAGHELLO

ANNO XIX - N. 24
16 GIUGNO 2013

EFFATÀ

LITURGIA

IV DOMENICA
DOPO LA
PENTECOSTE

“Avete inteso che fu detto ...
Ma io vi dico”

ORATORIO
FERIALE

LE COMUNICAZIONI
DELLA SETTIMANA

DA DOMENICA
7 LUGLIO
LA S. MESSA
DELLE 18.00
SARÀ
SOSPESA



Dalla Croazia un “sì” alla famiglia naturale

730.000 mila. È un vero e proprio trionfo quello registrato in Croazia dalla raccolta di firme per l'indizione di un referendum di iniziativa popolare per modificare la Costituzione.

Organizzata dall'associazione civica *U ime obitelji* (“Nel nome della famiglia”), la petizione chiede che nella Costituzione della Repubblica di Croazia sia inserita una disposizione secondo la quale il matrimonio è una comunione di vita di un uomo e di una donna. Questo successo è tanto più significativo in quanto l'iniziativa, pur essendo stata concepita all'interno dell'associazionismo laicale cattolico, ha trovato l'appoggio incondizionato della Conferenza Episcopale croata e anche l'adesione della Chiesa ortodossa serba, delle altre denominazioni cristiane di impronta protestante, della comunità islamica nonché di molti cittadini non aderenti ad alcuna religione, ma convinti dell'importanza di salvaguardare la famiglia naturale e di dare al matrimonio tra un uomo e una donna un formale riconoscimento all'interno della Carta fondamentale della Repubblica di Croazia.

Il compito era tutt'altro che facile. La legge in materia è fatta apposta per scoraggiare anche il più intrepido promotore di referendum: in due sole settimane devono essere raccolte circa 375.000 firme, pari al 10% dell'intero corpo elettorale croato (è come se in Italia per indire un referendum fossero richieste cinque milioni di firme) e si devono osservare norme cavillose e una serie impressionante di adempimenti burocratici. Pena l'invalidità delle firme. Tuttavia, avvalendosi dell'impegno di più di 6000 volontari in circa 2000 punti di raccolta in tutto il Paese, posti dinanzi a chiese parrocchiali, cappelle e conventi, ma anche in piazze, mercati e supermercati, fermate dei mezzi pubblici e luoghi simili, l'impresa è riuscita, con un numero di firme che dovrebbe mettere al riparo il referendum da possibili sorprese del governo di sinistra. Com'era facile immaginare, questa iniziativa è stata accompagnata dalla violenta ostilità degli ambienti omosessuali. Sui social network sono apparsi inviti ad aggredire i volontari che operavano presso i banchetti e a gettare loro addosso acqua, vernici e perfino acidi. Le pagine internet e Facebook di *U ime obitelji* sono state fatte oggetto di attacchi di hacker. Il concetto di democrazia esistente presso questi gruppi è ben espresso dall'affermazione di un *blogger gay friendly*: «Democrazia significa che essi hanno il diritto di raccogliere le firme, noi quello di strappare i loro blocchetti».

Dalle parole violente agli atti di teppismo il passo è stato breve: non si contano i manifesti e i blocchetti con le firme strappati o imbrattati e resi inutilizzabili, i banchetti rovesciati, i volontari insultati come ‘omobofi’ e ‘clerico-fascisti’. Allo scopo di screditare l'iniziativa, in diverse città gruppi di persone si sono appostati nei pressi dei banchetti apostrofando con ingiurie le persone che non volevano firmare. A Zagabria, nella centralissima *Cvjetni trg*, un uomo ha dato fuoco ai manifesti e al materiale informativo che si trovavano su un banchetto, con la conseguenza che una volontaria ha sofferto leggere bruciature alle mani nel tentativo di spegnere l'incendio. Sempre a Zagabria, non lontano dalla Cattedrale, una giovane volontaria è stata colpita alle spalle da un pugno infertole da uno sconosciuto che poi è fuggito, mentre nel quartiere di Jarun alcuni malintenzionati si sono avvicinati a un banchetto minacciando i volontari presenti con un serpente vivo. Questi fatti e

numerosi casi analoghi in tutto il Paese sono avvenuti in un contesto di inazione della Polizia e di silenzio complice delle autorità – in casi pressoché analoghi cui erano stati vittima gli omosessuali, come ad esempio durante gli incidenti del Gay Pride di Spalato nel 2011, si era giunti perfino a proteste diplomatiche e all'intervento dell'Unione Europea.

L'atteggiamento delle autorità politiche nei confronti dell'iniziativa è passato da un silenzio sprezzante a una sempre maggiore preoccupazione man mano che appariva chiaro che l'iniziativa era destinata ad avere successo. Dopo che i promotori dell'iniziativa avevano annunciato che nella prima settimana erano state raccolte «più di 380.000 firme», dalle fila della maggioranza parlamentare voci autorevoli affermavano che le firme valide necessarie per la convocazione del referendum non erano 375.000, bensì 450.000 – il gioco di prestigio è consistito nell'includere nel corpo elettorale i cittadini croati residenti all'estero, i quali tuttavia non hanno diritto di firmare le richieste di una consultazione popolare e non possono quindi essere inclusi nella cifra che serve a stabilire il quorum di firme necessarie. Una volta appreso che il numero di firme era giunto alla quota provvisoria di 710.000, un esponente socialdemocratico affermava in televisione che il referendum non si poteva tenere poiché non richiesto dalle firme della maggioranza assoluta degli elettori – affermazioni più da circo equestre che da seri rappresentanti delle istituzioni di un Paese che sta per entrare nell'Unione Europea.

Il proposito espresso dal premier Milanovic di sottoporre comunque l'eventuale proposta di modifica della Costituzione al Parlamento, dove naturalmente non passerebbe, ha provocato la reazione della Presidente della Corte Costituzionale, la quale ha riaffermato che l'eventuale approvazione di una modifica costituzionale per via referendaria non rende necessario alcun passaggio parlamentare. I giornali hanno quindi commentato che il Paese rischia di entrare in una grave crisi costituzionale, tuttavia il problema risiede solamente nel fatto che i “compagni” attualmente al governo hanno trasformato la Croazia in un Paese semi-totalitario dove le regole democratiche valgono solamente quando servono gli scopi dell'ideologia di regime, mentre diventano un optional quando mettono a rischio gli interessi dei partiti al potere.

Un fatto indubbiamente positivo è che per la prima volta si è notato un deciso cambiamento nell'atteggiamento, fino a oggi remissivo e fatalista, del croato medio. Grazie allo stimolo dato dai coraggiosi leader dell'associazionismo cattolico, oggi il popolo croato è pronto a dare battaglia per difendere la famiglia e, più in generale, la democrazia in questo Paese.

Un altro motivo di soddisfazione è rappresentato dal fatto che ancora una volta i croati – anche nella componente non cattolica – hanno mostrato come in essi sia molto forte la coscienza che la famiglia è la comunione di vita tra un uomo e una donna, e che solo questo è l'ambiente nel quale le nuove generazioni possono crescere bene. Una visione della vita che il governo non riuscirà a cambiare, neppure trasformando le scuole in campi di rieducazione in stile ‘Khmer rossi’.

Il buon uso della resistenza

Ludovine de La Rochère, presidente della Manif pour tous, interviene in un editoriale pubblicato nel quotidiano *Le Figaro* il 31 maggio, a proposito di François Hollande che proscrive il termine “resistenza” ai suoi oppositori. “Signor Presidente della Repubblica, noi siamo dei resistenti, che ciò vi piaccia o no!” La presidente della Manif pour tous denuncia il moltiplicarsi di arresti arbitrari di “resistenti della coscienza”. Annuncia il protrarsi della resistenza per tutto il tempo che sarà necessario”.

Signor Presidente della Repubblica, che questo vi piaccia o no, noi continueremo a considerarci come dei resistenti e dei *veilleurs* (coloro che vegliano – ndt) nel nostro bel Paese, la Francia, culla dei diritti dell'uomo e patria delle libertà.

Dato che siete il Presidente di tutti i Francesi, da mesi ci rivolgiamo a voi e non avete né visto né udito. Adesso, pretendete vietarci di utilizzare certe parole della nostra lingua francese!

Riguardo alla parola “resistenza”, avete detto il 27 maggio, in occasione di una visita ad un liceo parigino, che «nessuno ha il diritto di utilizzare certi termini (tra i quali quello di “resistenza”) per difendere delle idee – se possiamo chiamare queste delle idee – di oggi».

Avete cominciato la vostra dichiarazione dicendo «le parole hanno sempre un senso. Bisogna dar loro il significato proprio». Ora, la definizione che il dizionario Larousse dà della parola “resistenza” è la seguente: «Azione di resistere ad una autorità, di opporsi a ciò che non si approva.»

Quindi sì, Signor Presidente della Repubblica, noi siamo dei resistenti. Dei resistenti della coscienza come quelle 93 persone tra le quali numerosi giovani, alcuni minori, una donna incinta, una persona ipovedente e anche un prete, che la polizia ha arrestato in prossimità del liceo dove vi trovavate nel momento in cui pronunciavate quelle parole.

Quindi sì, Signor Presidente della Repubblica, noi affermiamo che è applicata, su ordine delle più alte sfere del potere, la politica dei “due pesi – due misure” contro i simpatizzanti della *Manif pour tous*.

Centinaia di arresti hanno avuto luogo in tre giorni a Parigi! In questo mese di maggio 2013, nel nostro Paese, è meglio essere tifoso di una squadra di calcio che simpatizzante della *Manif pour tous*!

Sia ben chiaro che la *Manif pour tous* non ha mai tollerato, né tollera e mai tollererà alcuna azione violenta contro le persone o le proprietà; che condanna le azioni non pacifiche così come chiede a tutti di non disturbare i “matrimoni” che avranno luogo prossimamente tra due persone dello stesso sesso. Ma sull'ondata di arresti di questi ultimi mesi e di que-

sti ultimi giorni, Signor Presidente della Repubblica, quanti ve ne sono stati per l'indossare, semplicemente, magliette con un logo rappresentante una famiglia? Per aver cantato, passeggiando, qualche slogans (se non la Marsigliese), che non è certamente di vostro gusto? Per essere andati in bicicletta nelle strade delle nostre città con una bandiera? Per aver messo dei manifestini lungo le strade? Per aver recitato delle poesie in un prato o in una piazza?

Avete già dimenticato che il Consiglio d'Europa è stato convocato, a fine aprile, riguardo la repressione crescente del vostro governo contro chi si oppone alla legge Taubira? Non sentite, ugualmente, le numerose voci, in Francia e all'estero, che si allarmano per queste ondate di arresti sommari? Signor Presidente della Repubblica, ritrovate la moderazione negli ordini dati alle forze di polizia. Osate tendere la mano alle gente che non la pensa come voi. Ascoltate il popolo di Francia. Rispettate la democrazia accettando un dibattito all'altezza delle sfide.

Noi, il popolo, siamo profondamente offesi dal disprezzo e dall'arroganza di cui fate prova nei nostri confronti.

Voi dicevate molto giustamente, qualche giorno fa, che «non si costruisce niente di solido ignorando la realtà.» È precisamente ciò che milioni di Francesi non cessano di dirvi da mesi, dato che la realtà, in ciò che concerne l'umano, è che un bambino non può nascere che da un uomo e da una donna. È semplicemente per questo che solo il matrimonio uomo-donna è possibile. Quanto al “matrimonio” di due uomini o di due donne, non è fondato sulla realtà, ma sulla irrealtà che altro non è che illusione e menzogna.

Signor Presidente della Repubblica. È a causa del vostro rifiuto ostinato di ascoltarci che noi siamo, effettivamente, entrati in resistenza. Una resistenza pacifica, ma determinata. Una resistenza che durerà tanti anni quanto sarà necessario. Una resistenza a favore della famiglia, dei bambini, delle generazioni future. Essi sono il nostro avvenire e proprio per questo dovrete esserne voi stesso il primo protettore!

È certo, Signor Presidente della Repubblica, che quando un popolo ha preso coscienza che lotta per una causa giusta, trionfa sempre.

Lezione di catechismo. Un ragazzino chiede alla catechista, una signora volontaria in età: «Ho uno zio omosessuale; può fare la Comunione?». Un po' interdetta, la signora risponde che no, e cerca di dire che occorre essere in stato di grazia, e il peccato omosessuale abituale, se non ci se ne pente, rende la Comunione sacrilega. Nasce, come al solito in casi come questi, una piccola discussione, ci sono i pro e i contro. Accade a Segrate, quartiere di semi-lusso della cintura di Milano.

La dittatura del relativismo, in pratica

Da un fatto capitato a Segrate, si nota ormai capillarmente come la tolleranza laicista non ha nulla di neutrale, intenta com'è a trasformare la società di tutte le «libertà» in una società del controllo e della repressione. Il punto esatto in cui l'ideologia della tolleranza assoluta, vigente ed egemone oggi, si rovescia in intolleranza, la realtà in un crimine.

Ebbene: questo fatterello è stato ritenuto degno di attenzione e di scandalo, nientemeno, da *La Repubblica*, il gran quotidiano della borghesia illuminata. Nelle pagine milanesi, *La Repubblica* spara il titolo: «L'omosessualità è una malattia. Bufera sulla catechista di Segrate». La «bufera» è in un bicchier d'acqua, ma il giornale illuminato ben conosce l'arte di montare la chiara d'uovo, sbattendo ben bene le notizie inesistenti. L'evento viene descritto come una disputa, una tenzone:

«Da una parte gli studenti, pronti a difendere i diritti degli omosessuali, dall'altra la catechista, irremovibile sulla propria posizione. «Sono persone come noi, non si possono discriminare», hanno argomentato i ragazzi. «Solo una coppia fatta da uomo e donna può avere figli e crescerli nella maniera giusta», ha replicato la donna». Si giura che «a Segrate da due giorni non si parla d'altro». Si rende noto che «uno dei genitori ha voluto portare il dibattito su Facebook (sic). In poche ore il post ha raccolto oltre 200 commenti. Spaccato a metà, il popolo della Rete si divide»; si riferisce che lo scandalo e l'indignazione hanno spinto due famiglie a ritirare i ragazzi dal corso di catechismo. «Un'insegnante così è da cacciare il prima possibile!».

Il giornale arriva a interpellare il sindaco di Segrate chiedendogli conto di cosa farà per mettere fine allo scandalo della catechista omofoba, che scuote

la comunità da cima a fondo: insomma il giornale esige l'intervento repressivo della pubblica autorità. Il sindaco, che nulla ha a che vedere con i corsi di catechismo che avvengono in parrocchia, impapocchia un farfuglio per cavarsi d'impaccio: «Quando consegniamo la Costituzione ai ragazzi delle medie, la prima cosa che diciamo è che tutti hanno diritto al rispetto, al di là della razza e delle scelte di vita. Le affermazioni della catechista appartengono a un passato che la società civile ritiene superato da tempo».

Se pensate che questo è un fatterello minimo, sono d'accordo con voi. Ma siccome ho la ventura di conoscere la povera catechista, matura e normalissima signora che fa volontariato e s'è trovata messa alla gogna, psichicamente violentata, violata la sua normalità di persona privata esposta alla calunnia e alla derisione, o alla pietà pelosa dei vicini, vorrei denunciare che qui siamo nel punto esatto in cui l'ideologia della tolleranza assoluta, vigente ed egemone oggi, si rovescia in intolleranza. Il punto in cui «dittatura del relativismo» assume il suo senso proprio: di totalitarismo poliziesco del pensiero unico.

Il giornalistucolo locale di *Repubblica* aderisce – come tutti i suoi pari – all'ideologia del «rifiuto di ogni dogma», che lui crede «libertà di pensiero»; sicuramente fa sua la dogmatica politicamente corretta secondo cui nessuno è in grado di conoscere il vero e il bene,

per cui tutti sono tenuti a rispettare le decisioni, opinioni e «verità» altrui. Per questo motivo, in nome della «libertà», si fa delatore e inquisitore contro una persona che avrebbe espresso idee diverse da quelle permesse da *Repubblica* e dall'ideologia corrente. Dico «avrebbe» perché il giornalistucolo non ha nemmeno ascoltato con le sue orecchie la catechista, ma sta solo riferendo un sentito dire, e probabilmente mal inteso dagli ascoltatori, che sono ragazzi tredicenni. È un atto di estrema scorrettezza persino per l'etica professionale, notoriamente bassa nella corporazione gazzettiera: un giornalista è tenuto a chiedere conferma all'interessato delle frasi che ha pronunciato, ma tale scorrettezza è commessa senza rischi perché la catechista non è «un potente» ma una povera signora spaventata dal clamore, che non farà spaventa per calunnia (anche se dovrebbe).

E il fine, del resto, giustifica i mezzi. Evidentemente l'interesse di *Repubblica* per una notizia così minima e sciocca si spiega solo nell'ambito della vasta campagna di promozione delle nozze omosessuali e del «diritto» delle coppie omosessuali ad adottare. È una campagna avviata di colpo a livello internazionale e su tutti i mezzi di diffusione dell'opinione, dal Festival di Cannes ai talk show, e non c'è tg che si esima dal darci immagine di lesbiche che si baciano sulla bocca e di sodomiti che si tengono per mano al momento di dire il trepido sì, in completi pastello; tutto



è fatto per far passare il dettame della «normalità» delle «scelte di vita» basate «sull'amore».

Ma non è tutto. Il giornalismo ritiene suo dovere non solo promuovere l'ideologia, ma anche di scoprire e smascherare gli eretici che non la pensano come l'opinione generale, e metterli alla gogna, se possibile «farli cacciare». È a questo punto che la corporazione mediatica si costituisce in Inquisizione, con il compito di scoprire la dissidenza nascosta; e in tribunale permanente, con la missione di condannarla. Né c'è stato bisogno di un ordine dall'alto, di un esplicito comando per fare del giornalista un poliziotto e inquisitore del «discorso vietato»: s'è dato da sé il compito, in quanto si sente il custode dell'opinione corrente e dei suoi pregiudizi (essendo il progressismo ancor più pieno di pregiudizi che l'oscurantismo); e inoltre, intuisce che l'attività di sradicatore di «idee scorrette» e denunciante dei nuclei che le coltivano, non nuoce alla carriera, tutt'altro.

È quel che ha fatto il giornalista locale minimo – probabilmente uno che lavora a cottimo, pagato 30 euro a pezzo – sentendosi investito dell'alto incarico di psico-poliziotto e denunciante.

Nella temperie imperante del relativismo, la frase «l'omosessualità è una malattia», anche se fosse stata pronunciata (non lo è stata, la risposta della catechista è stata molto più sfumata e meno schematica) sarebbe da considerare un'opinione come un'altra, dello stesso valore (rigorosamente nullo) della contraria, e con pari diritto di essere espressa; e il laicismo che *Repubblica* adotta si auto-presenta appunto come il custode della tolleranza. Ma come si vede, il giornalistuzzo locale tratta l'opinione della catechista come un delitto, invita all'indignazione contro chi la pronuncia, invoca la sua «cacciata», la espone alla vergogna di una denuncia pubblica e all'accusa su Facebook (capirai) di oscurantismo retrico.

Qui appunto si vede che la tolleranza laicista non ha nulla di neutrale, e che sta trasformando la società di tutte le «libertà» in una società del controllo e della repressione: repressione per di più non diretta dall'alto, bensì esercitata dal basso, ossia continua, corpuscolare ed onnipresente, in quanto se la assume il vicino di casa, lo scolaro e l'insegnante, il piccolo giornalista locale, chiunque si senta parte dell'ideolo-

gia egemone.

Il fatto è piccolo; ma *Repubblica* ha messo in moto la sua organizzazione per diffonderlo come uno scandalo; il giornalista locale è un professionista insignificante, ma un direttore del giornale ha accolto la sua «notizia», gli ha messo a disposizione i potenti mezzi del grande giornale, l'ha fatta impaginare e titolare dalle sue maestranze ed uscire nelle edicole. Un grande sforzo, una grande energia e organizzazione è stata impiegata per mettere alla gogna una singola donna, ignara e impreparata che avrebbe espresso un'opinione contraria quella imperante – o che si vuol fare imperare. È qui che il «laicismo tollerante» si fa religione, e finisce per somigliare alle società islamiche più retrive, dove le minoranze cristiane sono sempre sotto l'accusa di «blasfemia»: accusa virtuale che diventa reale – con effetti repressivi giudiziari – ad ogni occasione propizia per il potere vigente.

Perché, nel succo, la questione è questa. Secondo la idea di «libertà» coltivata da *Repubblica*, la Chiesa è «libera» purché, nei suoi oratori, ai ragazzi impartisca il catechismo laicista promosso da *Repubblica* stessa. Ossia insegni che la sodomia non è un peccato mortale (che grida vendetta al cospetto di Dio), ma una legittima «scelta di vita». In pratica, nel regno della libertà relativista, la Chiesa è libera solo di rinunciare ai suoi valori; libera di negare se stessa, di annullarsi e sparire. È la stessa situazione per cui sotto i Cesari i cristiani erano obbligati ad adorare l'imperatore, con un'aggravante: che qui, il Cesare laicista si propone di governare le coscienze in nome della religione da lui stesso istituita: la Tolleranza come «religione civile», sistema di pensiero unico sorvegliato dalla Polizia del Pensiero – ed ogni cittadino ha il dovere di farsi psico-poliziotto e di denunciare i dissidenti; perché questa religione della tolleranza giustifica e prevede l'esclusione dei dissidenti dalla vita comune e politica.

Non è un fatto piccolo. Ciascuno di noi sente la violenza quotidiana che la psico-polizia esercita sulla sua coscienza: stai attento a discutere «i diritti degli immigrati» e le porte aperte all'immigrazione senza limiti, perché se no sei «razzista». Attento a criticare a fondo la costruzione massonica dell'Unione Europea e proporre l'uscita dall'euro: sei un «populista», ossia un fascista

che non deve aver voce nel dibattito pubblico. Se dite che il matrimonio fra un uomo e una donna è la vera normalità che la società deve sostenere, perché è il ponte che unisce la nostra storia passata con il nostro avvenire, siete di estrema destra, «omofobo» e dunque la tua posizione non deve essere discussa; ma auspicabilmente, punita con apposita legge.

In Francia, i milioni di persone che sono scese in piazza contro il «matrimonio omosessuale» legittimato per legge, sono stati così trattati dai media dai politici: nulla, non è successo nulla, quella gente non conta perché è «di estrema destra», peggio, «cattolica»; gente che – come ha detto il sindaco di Segrate, questo pensatore – «appartiene a un passato che la società civile ha superato». *Sic dixit Auctoritas.*

La libertà di pensiero, che il relativismo declama come assoluta, viene in pratica a coincidere con una serie assai piccola di posizioni ammesse: le differenze sessuali non sono naturali, ma «una preferenza», una «scelta di vita». Le razze? Non esistono. Le culture? Si equivalgono. La cultura occidentale, greca, romana e cristiana? Non è superiore a quella saudita o zulù. I problemi dell'integrazione? Si risolvono facendo tacere chi obietta contro «l'accoglienza». L'Europa? Non ha radici cristiane, è una formazione atona basata sul mercato e le «normative e direttive». E il patriottismo? Deve essere «costituzionale»: attaccamento non alla patria, ma alla Costituzione (la più bella del mondo, e se dite il contrario siete «autoritari e fascisti»).

Attenti, perché questo controllo continuo e introiettato, è esattamente quello che ci riduce, da cittadini, a consumatori: «utenti» lobotomizzati, individualisti, conformisti e conformi, tutti uguali, tutti senza passato nazionale e culturale; precisamente il tipo umano unificato nei gusti e nei pregiudizi che richiede l'economia globalizzata, la quale ha bisogno di una strategia commerciale unica per i suoi prodotti di massa, i suoi marchi e griffes mondiali; dunque di un gregge globale lobotomizzato ed omogeneizzato.

È a questo mercato mondiale che ci prepara l'eurocrazia, che ci prepara la psicopolizia di *Repubblica*, che ci prepara la Rai come Mediaset, che ci prepara la dittatura del sospetto su ogni idea che esca dal recinto.

Vegliate, cittadini.

UN POMERIGGIO INSIEME ... IN BICICLETTA



Andiamo alla Madonna in Binda Domenica 23 giugno

Siamo nella bella stagione e la voglia di stare all'aria aperta è tanta. Ritrovo alle ore 14,30 in piazza Pertini e partenza per la passeggiata in bici con la partecipazione di Don Armando. Il percorso lungo le ciclabili prevede il passaggio davanti alla chiesetta della Madonna di Grèe ed alla cascina la Cornarina. Arrivo a Nosate presso la Chiesetta della Madonna in Binda; all'interno della chiesetta preghiera e benedizione da parte di Don Armando. Dopo breve sosta, rientro a Vanzaghello in piazza Pertini per rinfresco e merenda con grigliata offerte dal Centro Sociale Anziani. In caso di pioggia la manifestazione sarà rinviata alla domenica successiva. Sono richieste le iscrizioni per motivi organizzativi presso il Centro tutti i giorni dalle ore 14,30 alle ore 18,30.



DAGLI ABITANTI DI VIA GIOVANNI XXIII IN OCCASIONE DELLA PROCESSIONE DELLA FESTA PATRONALE: € 310.

PER MILANI GIANSTEFANO DA UNA COSCRITTA: € 10.

Domenica 23 giugno ore 21 presso la sala consiliare

È di scena Manzoni

Dopo il successo ottenuto nella prima rappresentazione, viene riproposto lo spettacolo recitato e cantato

I promessi sposi

Ingresso gratuito Siete tutti invitati!

Chiusura della piazza don Rampini per il periodo estivo

A partire da lunedì 10 giugno fino alla fine del mese di agosto, durante i giorni della settimana, la piazza don Rampini resterà chiusa.

Sarà invece aperta il sabato e la domenica con i seguenti orari:

SABATO: dalle 6.30 alle 20.00.

DOMENICA: dalle 6.30 alle 12.00.

Numeri telefonici utili

Don Armando (presso Oratorio maschile)	0331.658393
Cellulare don Armando (solo per emergenze)	338.7272108
E-mail don Armando	donarmando@parrocchiavanzaghello.it
E-mail sala stampa	salastampa@parrocchiavanzaghello.it
Suor Gabriella Belleri	333.2057374
Comunità Suore S. Giovanna Antida	0331.659825
Scuola materna parrocchiale	0331.658477
Patronato ACLI	348.7397861
E-mail gruppo Caritas	caritas@parrocchiavanzaghello.it
Pompe Funebri (Gambaro)	0331.880154
Pompe Funebri (S. Ambrogio)	0331.658912 - 348.0008358
Croce azzurra Ticinia	0331.658769
Sito Parrocchiale	www.parrocchiavanzaghello.it
Codice IBAN parrocchia	IT41P0335901600100000017774
Codice IBAN scuola materna parrocchiale	
"Parrocchia S. Ambrogio, sezione Asilo" IT92R0335901600100000017776	

17 Lunedì
S. Adolfo

18 Martedì
S. Romualdo
10.00: Scuola dell'infanzia parrocchiale. Speciale open day.
21.00: *Regnum Christi* in oratorio maschile.

19 Mercoledì
Ss. Protaso e Gervaso

20 Giovedì
S. Ettore confessore
20.30: S. Rosario Gruppo Padre Pio

21 Venerdì
S. Luigi Gonzaga

22 Sabato
S. Paolino da Nola

23 Domenica
V dopo Pentecoste
T.O. XII - L.O. IV sett.
11.30: Battesimo Camuti Federico a Madonna in Campagna.
16.00: Battesimo Guida Mirea a Madonna in Campagna.
16.30: Battesimo Tacchi Greta.
17.00: Battesimo Conti Alessandro.

24 Lunedì
Natività San Giovanni Battista
20.30: S. Rosario a Madonna in Campagna

25 Martedì
S. Guglielmo da Vercelli
10.00: Scuola dell'infanzia parrocchiale. Speciale open day.

26 Mercoledì
S. Cirillo d'Alessandria

27 Giovedì
S. Arialdo
20.30: S. Rosario Gruppo Padre Pio

28 Venerdì
S. Ireneo
CHIUSURA SCUOLA DELL'INFANZIA PARROCCHIALE

29 Sabato
Ss. Pietro e Paolo
Giornata per la carità del Papa.
9.30: Consenso Branca Matteo e Modugno Francesca

30 Domenica
VI dopo Pentecoste
T.O. XIII - L.O. I sett.
11.30: Battesimo Aquilino Vittoria a Madonna in Campagna.

Ss. Confessioni In settimana, mezz'ora prima delle Ss. Messe
Sabato: dalle 16.00 alle 18.00

23 DOMENICA

V dopo Pentecoste (C)

SS. Messe

8.00 Rivolta Teresio e Bonza Carla, Don Rino e Don Arialdo
10.00 *Pro populo*
18.00 Milani Antonio, Guidi Aldo e Ida

Battesimi 11.30 Camuti Federico a Mad. in Campagna
16.00 Guida Mirea a Mad. in Campagna
16.30 Tacchi Greta
17.00 Conti Alessandro



Vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno di Dio.

17 LUNEDÌ

Feria

SS. Messe

8.30 Antonia, Andrea e generi
18.30 **SOSPESA**

18 MARTEDÌ

Feria

SS. Messe

8.30 Bonaita Luigi, Angelo, Giani Attilio e Puricelli Maria (defunti), Giani Enrica (viva), Perotta Gaetano e Merlo Luigi, Famiglie Molla, Riganti e Rivolta
18.30 **SOSPESA**

19 MERCOLEDÌ

Ss. Protaso e Gervaso – Festa

SS. Messe

8.30 Mainini Remo, Rosa e Giuseppe, Castagna Andrea
18.30 **SOSPESA**

20 GIOVEDÌ

Feria

SS. Messe

8.30 Giana Antonio e Turri Carolina, Carla e Francesco Canziani, Mantegari Arturo e Fogliata Emilia, Ettore, Mainini Giovanni e Maria e famiglia
18.30 **SOSPESA**
20.30 *S. Rosario Gruppo Padre Pio*

21 VENERDÌ

S. Luigi Gonzaga – Memoria

SS. Messe

8.30 Orizio Gianluigi
18.30 **SOSPESA**

22 SABATO

Feria

S. Messa Vigilare Vespertina

18.30 Famiglia Mainini Giuseppe e Angelina, Fam. Rossi Paolo, Domenica e Luigina, Giani Francesco, Rivolta Teresio e Bonza Carla, Valli Tecla, Torretta Gianluigi, Mario e Luigia, Foltran Bruno

Oratorio Feriale 2013

Il menù della seconda settimana

Lunedì	Risotto alla milanese, wurstel di pollo con crocchette di patate. Frutta.
Martedì	Fusilli pomodoro e basilico, arrosto con purè. Frutta.
Mercoledì	Pizze e focacce. Succo di frutta.
Giovedì	Penne all'amatriciana, crocchette di pollo con patate al forno. Frutta.
Venerdì	Lasagne al ragù, mozzarella e prosciutto con contorno. Frutta.

Se dovessero esserci problemi e intolleranze particolari siete invitati a segnalarlo.

Il servizio mensa è a cura di **Gastronomia ELLE 3**, p.za Gallarini, 3 - Borsano. Tel 0331/350766

Oratorio Feriale serale per le famiglie

Il secondo incontro per le famiglie è per martedì 18 giugno dalle 21.00 alle 22.30. Durante la serata sarà consegnata la busta della caccia al tesoro.

Il programma della seconda settimana

Lunedì 17 Giornata in piscina. Partenza alle ore 10 dall'oratorio maschile.
Per coloro che non vengono in piscina: tutti al maschile.

Mercoledì 19 Uscita in bici e pulman alla Madonna in Binda di Tornavento. Partenza con le bici alle 9.30 dall'oratorio maschile. Giochi organizzati. Pranzo. Nel pomeriggio continuazione dei giochi e possibilità di un grande gioco all'interno del Naviglio Vecchio (ricordatevi di portare un cambio completo).

Venerdì 21 Festa di S. Luigi Gonzaga, patrono dell'oratorio maschile.



Il "Gruppo Operativo Volontari" Caritas Parrocchiale si propone con interventi di pulizia e lavaggio di pavimentazioni esterne

per l'eliminazione di muffe dalle superfici scivolose e pericolose dei terrazzi, scivoli, scale e gradini SU SUPERFICI ESTERNE IN COTTO, BEOLE, SASSO E MARMO

LAVAGGIO
"ROTANTE"



OPERAZIONE LAVAGGIO



Sradicamento dei pericolosi-antiestetici ciuffi d'erba formatasi tra le fughe degli autobloccanti SU PAVIMENTAZIONI ESTERNE IN AUTOBLOCCANTI

AUTOBLOCCANTI
PRE-LAVAGGIO



AUTOBLOCCANTI
POST-LAVAGGIO



Un volontario Caritas è a disposizione per una dimostrazione presso il vostro domicilio. Il gruppo che si propone per interventi di pulizia e lavaggio pavimentazioni esterne è munito di attrezzatura professionale con elettro-pompa a basso consumo che necessita un'allacciamento a una vostra semplice presa elettrica e ad un normalissimo rubinetto esterno dell'acqua potabile. Quanti avessero tali necessità chiamino il gruppo operativo Caritas al numero: 333 15 56789; oppure comunichino la loro richiesta via e-mail a: caritas@parrocchiavanzaghello.it